

Lavoro Il libro



Di **Sacconi** si può dire tutto ma non che sia l'uomo del dialogo tra destra e sinistra sul tema delle relazioni sindacali

E ICHINO RISPOSE ALL'ISPETTORE

«L'ARTICOLO 18 NON MI FA PAURA»

Il volume del giurista: sperimentiamo in una Regione il modello danese

Senza diritti

«Una sinistra che si professa universalistica non può chiudere gli occhi di fronte al dualismo tra lavoratori con e senza diritti»
di DARIO DI VICO

Il pretesto letterario è intrigante: il partito preoccupato che il senatore Pietro Ichino, giuslavorista competente quanto scomodo, stia peccando di intelligenza con il nemico manda un ispettore a interrogarlo per capire «che cosa c'è di vero» nell'accusa che gli viene rivolta. Nasce così *Inchiesta sul lavoro*, il nuovo libro di Ichino che Mondadori manda in libreria l'8 novembre con il sottotitolo «Perché non dobbiamo avere paura di una grande riforma». Il giuslavorista-imputato replica punto su punto alle domande dell'ispettore, difendendo non solo il proprio lavoro e le proprie idee ma anche «il diritto politico di restare dentro il Pd». E davanti alla perfida obiezione dell'ispettore («Il tuo vero posto è nel Terzo polo») il riformista Ichino risponde che la sinistra è la sua casa e non si rassegnerà mai a vederla «impegnata a frenare il cambiamento».

Il piatto forte dell'autodifesa del giuslavorista è il disvelamento della grande ipocrisia che ha nutrito la cultura politica della gauche italiana in tema di lavoro: l'accettazione dell'apartheid. Da un lato un posto di lavoro ipergarantito per 9,5 milioni di occupati stabili e dall'altro una forza lavoro flessibile di 11 milioni di persone che svolgono mansioni come gli altri ma che re-

stano fuori dalla cittadella dei diritti. La prova provata dell'apartheid, del resto, sta nelle conseguenze occupazionali della grande crisi iniziata nel 2008: il milione di posti perso appartiene quasi interamente al lato oscuro del lavoro, i non protetti. E a questo punto è Ichino che prende a incalzare il suo inquirente: una sinistra che si professa universalistica può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà e puntare a conservarla? Una linea continuista, aggiunge il senatore, poteva avere un senso negli anni 70 quando il tessuto produttivo del Paese e la forza sindacale di protezione erano incardinati sulla grande fabbrica fordista e non esisteva quello che di lì a qualche anno avremmo incominciato a chiamare il «decentramento produttivo».

Da allora però è cambiato tutto, la stessa vita media delle aziende si è incredibilmente accorciata e — aggiungiamo noi — gli studi sui flussi elettorali hanno dimostrato come la sinistra abbia perso (quanto meno) il monopolio della *constituency* operaia. La proposta che Ichino suggerisce al Pd per non morire di ipocrisia è spendersi per chiudere il dualismo e riunificare il mercato del lavoro, per condurre un'operazione che la destra non riesce a fare perché vuole minare la forza della Cgil più che varare vere soluzioni di sistema (il riferimento è al ministro **Maurizio Sacconi**).

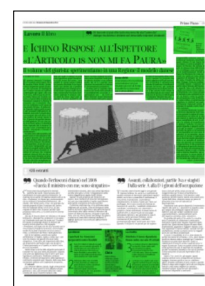
Quindi invece di lanciare un incomprensibile ossimoro come «licenziare per assumere» (inevitabilmente schiavo di una logica dei due tempi), ci vuole un progetto organico di riforma che prenda di petto lo spinoso tema dell'articolo

18 e si configuri come una proposta di modernizzazione rivolta al Paese. Da riformista che vuole mostrarsi con i piedi per terra, Ichino suggerisce di attingere da ciò che già esiste, il meglio che abbia prodotto l'Europa «culla del welfare»: il modello danese. L'ispettore del partito dopo l'allungo dell'imputato riprende fiato e gli obietta che «quelli sono Paesi ricchi e di piccole dimensioni, non si può pensare di trasferire le loro soluzioni in Italia». La Svezia è come la Lombardia, la Danimarca come il Piemonte, replica Ichino e implicitamente suggerisce ai dubbiosi una sperimentazione regionale prima di estendere il modello a tutto il territorio nazionale.

Si comincia ridefinendo la nozione di lavoro dipendente (tutti coloro che operano in regime di monocommittenza con meno di 40 mila euro annui), si adotta un codice di lavoro semplificato di soli 70 articoli e in materia di licenziamento si abolisce l'articolo 18 solo per quanto riguarda «i rapporti costituiti da qui in avanti». Il lavoratore licenziato ha diritto a un'indennità di una mensilità per ogni anno di anzianità. Se ha maturato almeno due anni di servizio il dipendente messo fuori dai ranghi aziendali ha diritto a un contratto di ricollocazione che prevede un trattamento complementare di disoccupazione e l'attivazione di servizi di *outplacement*. Di fronte all'autoarringa dell'imputato Ichino si può, a destra come a sinistra, dissentire, ma occorre produrre la stessa qualità di argomentazione. Grazie a questo libro l'asticella del confronto si alza.

twitter: @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I problemi

**L'apartheid fra i lavoratori
Ipergarantiti contro flessibili**

1 Sono 9,5 milioni in Italia gli occupati stabili, con un contratto garantito. Si confrontano con una massa di 11 milioni di persone che hanno un lavoro flessibile e senza diritti. Per Ichino si tratta della grande ipocrisia che la sinistra non vuole vedere

2 Dall'inizio della crisi nel 2008 è stato bruciato un milione di posti di lavoro. Ichino sottolinea che si tratta di lavoratori rientranti quasi interamente nella categoria dei «non protetti», il lato oscuro del lavoro



Chi è

Pietro Ichino, milanese, classe 1949, è senatore iscritto al Partito democratico. Avvocato, insegna diritto del lavoro alla Statale di Milano

La ricetta

**Ridefinire il lavoro dipendente
Nuovo codice con solo 70 articoli**

3 La nozione di lavoro dipendente va riscritta. Deve valere solo per chi opera in regime di monocommittenza fino a 40 mila euro. Serve un nuovo codice di lavoro semplificato con soli 70 articoli

4 L'articolo 18 va abolito solo «per i rapporti costituiti da qui in avanti»: al licenziato spetterà una mensilità ogni annualità di lavoro svolta e, se ha maturato due anni di servizio, un contratto di ricollocazione e un trattamento di disoccupazione



Il nuovo libro di Ichino: «Inchiesta sul lavoro»

